

Il gioco del mondo Cortázar a Mantova nel puzzle narrativo di *Componibile 62*

L'autore di Rayuela venne in città a contemplare i Giganti. E chissà che non abbia incontrato la Maga...

II VIAGGIO

FABIO VENERI

A febbraio di quest'anno, Edizioni SUR ha ripubblicato in nuova edizione uno dei libri più significativi di Julio Cortázar, *Componibile 62*.

Lo noto tra gli scaffali di una delle librerie della nostra città, penso che potrebbe essere l'occasione giusta per leggerlo, lo acquisto. Ho in casa molte altre opere di uno degli autori latino-americani più noti e celebrati di sempre: romanzi, poesie, libri di racconti. Ma non questo, di cui conosco soltanto il collegamento tematico con Rayuela. Il gioco del mondo, considerato il capolavoro dello scrittore argentino.

Dopo cena, mi metto in poltrona e comincio a sfogliare il libro. Mi incuriosisce l'introduzione scritta da Stefano Bartezzaghi. Alla seconda pagina, l'epifania che regala un'emozione profondissima. Leggo questa frase: "...in quegli anni Sessanta in cui Cortázar si segnalò come uno dei più geniali innovatori della narrativa mondiale: innanzitutto scrivendo nella contemporaneità e nell'ubiquità globale in cui Parigi, Buenos Aires, Londra, Vienna, Mantova sono fondali componibili di una ciudad onirica, collegata da linee di metropolitana e altri mezzi di trasporto a pari portata metafisica".

Tutto si ferma per un attimo; dubito di aver letto bene. Parigi, Buenos Aires, Londra, Vienna e... Mantova?

Direziona meglio la abat-jour, avvicino la luce: eppure la ritrovo sempre lì, all'inizio della pagina, quella curiosa e libera associazione di città del mondo, tra cui la mia. A quel punto inizio a fare una cosa che sarebbe piaciuta moltissimo a Cortázar. Salto tutte le prime pagine del volume e cerco di capire dove si collochi Mantova nella storia. La trovo nel primo terzo del libro. Prima di raccontare però i dettagli, è necessario dire qualcosa in più sull'opera.

Componibile 62, pubblicato per la prima volta nel 1968, è uno dei testi più sperimentali di Cortázar, quello dove spinge la riflessione sulla forma narrativa, sull'esperienza di lettura e sui contenuti verso territori di confine. Si tratta di un'opera in apparenza impervia, ma in realtà estremamente godibile a patto di lasciarsi guidare dal flusso di coincidenze, azioni, riflessioni, descrizioni di luoghi e di sensazioni: tutte mescolate e concatenate tra loro. Soprattutto, è forse il testo dove il tema della "città" quale ambiente esteriore e interiore al contempo, cortazariano per eccellenza, si rivela ancora più centrale.

Dove si colloca Mantova dentro il flusso?

Vi è una pagina del libro in cui due dei protagonisti, Mar rast e Nicole, arrivano a Mantova "per vedere i giganti di Giulio Romano": visitano dunque palazzo Te e apprezzano moltissimo anche "la chiesa di Leon Battista Alberti". In effetti, seppur modesto in termini di spazio, il ruolo di Mantova nel romanzo è importante, perché corrisponde, anche in questo caso, a un'epifania. In particolare, in varie parti del racconto, in forma reiterata, si menziona la "strada da Venezia a Mantova, con tutte quelle case rosse." Questo particolare rimane impresso nella memoria di uno dei due personaggi, perché proprio in quel momento, durante quel percorso, vede la sua compagna per la prima volta "triste, malcontenta".

In questa scena Cortázar cristallizza uno dei *tòpoi* centrali del libro: il preciso istante in cui tutto si disvela per quello che è, l'*apparir del vero*. E dato che la caduta di quest'illusione giunge nella storia proprio poco prima di arrivare a Mantova, si può comprendere come la visita della città sia segnata, per i due protagonisti, da tale improvvisa rivelazione: "volevo guardarti in faccia, ma non era necessario perché sapevamo già tutto anche se mai ne avevamo fatto paro-



la". Componibile 62 non è l'unico testo cortazariano dove si cita Mantova: anche nel racconto "Ciao Verona", contenuto nelle Carte inaspettate, c'è un breve riferimento alla nostra città.

Ma lo scrittore argentino

l'ha mai visitata? È accaduto sicuramente in più di un'occasione. Per quanto riguarda la prima volta, si trattò di una visita breve e funestata da uno spiacevole imprevisto. Attraverso una lettera che scrisse all'editore spagnolo Francisco Porrúa e contenuta nelle Cartas 1955-1964, è possibile ricostruire qualche elemento di tale viaggio.

Avvenne durante un fine settimana di ottobre del 1962. Giunse a Mantova la se-

ra del venerdì 5 insieme alla sua prima moglie, Aurora Bernárdez, dopo aver visitato nei giorni precedenti Venezia. Dopo la tappa mantovana, il viaggio italiano sarebbe dovuto proseguire ancora, ma in realtà si interruppe nella nostra città.

Lo scrittore e la moglie furono costretti a ritornare in treno a Parigi, città nella quale vivevano da molti anni. La causa di tale repentino cambiamento fu una crisi allergi-

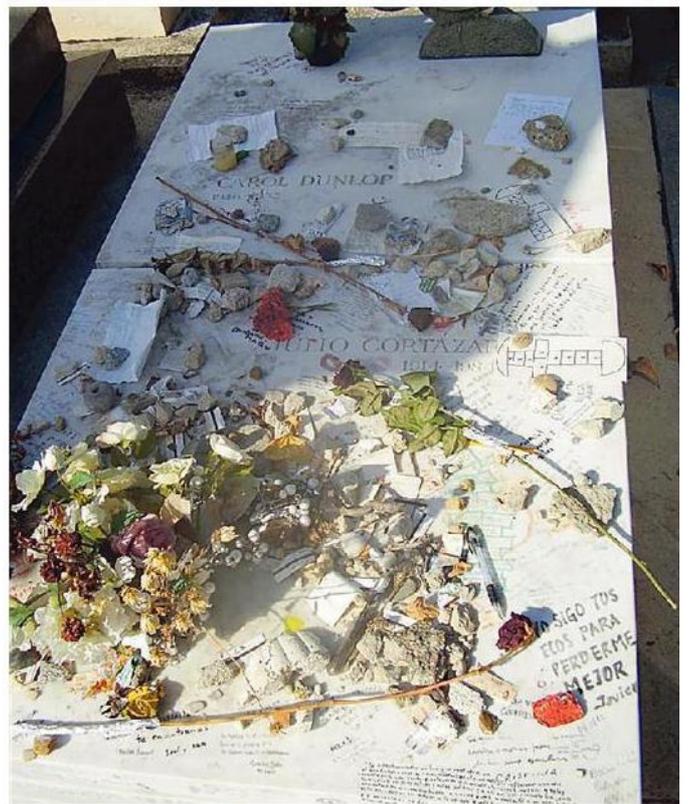
ca piuttosto fastidiosa che subì la Bernárdez mentre si trovava a Mantova. Dalla corrispondenza citata, si desume che Cortázar e la moglie fecero ritorno a Parigi domenica 7 ottobre e che mancarono di vedere le opere d'arte che avevano con ogni probabilità motivato la loro visita: "la pittura del Mantegna".

È certamente possibile immaginare un parallelismo tra questo viaggio reale di Julio e Aurora e quello letterario di Marrast e Nicole, almeno in termini di spostamenti geografici nel territorio italiano prima e di ricognizioni culturali all'interno della nostra città poi. Sempre a partire dal libro di lettere cortazariane sopra citato, è possibile desumere che l'autore tornò a Mantova almeno in un'altra occasione, l'anno successivo, nel 1963, ancora una volta a ottobre, probabilmente per coronare il sogno di visitare gli affreschi del Mantegna: tuttavia, di questo secondo

incontro con la città non è possibile ricavare ulteriori elementi, se non una curiosità. È plausibile ipotizzare che Cortázar abbia acquistato durante tale visita una guida di Mantova (quella scritta da Ercolano Marani), una cui copia, da lui firmata e datata per l'appunto 1963, risiedeva nella sua biblioteca personale, oggi conservata presso la Fundación Juan March di Madrid.

Dunque, Cortázar conobbe Mantova per la prima volta nel 1962 e la collocò all'interno della sua opera Componibile 62. Si tratta di una mera coincidenza, perché l'origine del titolo è legata a un capitolo, il 62 per l'appunto, contenuto in Rayuela. Il gioco del mondo, dove Morelli, uno dei protagonisti dell'opera, immagina un libro non-standard, in cui il lettore diventa parte attiva della storia, intuizione poi sviluppata nel successivo romanzo in questione. La foto che vedete risale invece al 2012. È mia e documenta quanto affetto esista ancora oggi per la figura di Julio Cortázar: raffigura la sua tomba nel cimitero di Montparnasse. È stata scattata esattamente mezzo secolo dopo la sua (prima) visita a Mantova, ma anche questa (forse) è soltanto una coincidenza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La tomba di Julio Cortázar a Parigi. In alto: la sua casa a Mantova

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato